

L'anno del crowdfunding

Boom del mercato italiano per la sottoscrizione di mini-capitali di rischio attraverso le piattaforme digitali: nel 2020 raccolti 334 milioni

di **Elena Papa**

In un contesto dominato dall'incertezza del Covid-19, che ancora non vuole arretrare, l'equity crowdfunding è cresciuto. Così, mentre la pandemia ha aperto una ferita sull'economia italiana, la sottoscrizione di capitale di rischio attraverso le piattaforme digitali piace e ha avuto un'impennata. Secondo quanto ha riferito l'Osservatorio del Polimi, il mercato complessivo in Italia tra Donation & Reward, Equity e Lending nel 2020 è arrivato a una cifra di quasi 334 milioni di euro, nello specifico la raccolta in equity crowdfunding è vicina ai 125 milioni. Dopo dieci anni in questo settore Michele Franzese, Chief Marketing Officer di Scai Comunicazione, afferma che il crowdfunding è esploso soprattutto negli ultimi cinque anni: «Mano a mano che gli investitori prendevano consapevolezza delle potenzialità dello strumento, sono aumentati i capitali e ci siamo ritrovati con una crescita esponenziale nel 2020, totalizzando in appena un anno quasi la metà della somma raccolta dal 2014-2015. L'equity crowdfunding, dunque, si sta imponendo come modello di raccolta di capitali dedicato alle aziende in cambio di quote societarie, permettendo anche ai privati di diventare facilmente investitori».

La formula vincente che ha portato al successo del crowdfunding può essere ricercata in un ecosistema che sta crescendo e maturando nel suo insieme, inoltre è uno strumento flessibile e semplice che risponde all'esigenza di diversificare la strategia di investimento. «Il crowdfunding è trasparente — racconta con entusiasmo Franzese —, attraverso la piattaforma digitale si visiona il progetto, si guardano i numeri e se l'idea piace si fa un bonifico e si diventa soci. L'obiettivo non è

tanto quello di guadagnare ma di creare, appunto, un tessuto connettivo, le imprese si incastrano una nell'altra e il successo di una è il successo dell'altra perché si crea una rete, un senso di co-responsabilità».

Tornando al mercato italiano delle startup il risultato positivo, nonostante la pandemia, è riferibile al Dna di queste tipologie di aziende votato al digitale e alla loro capacità di adattamento. Tutti

fattori indispensabili in questo difficile anno. Tra i settori che hanno avuto una crescita esponenziale, oltre naturalmente a tutto quello che riguarda salute e scienza, ci sono l'e-commerce e il digitale mentre sono in calo le app.

«Se con il primo lockdown c'è stato inizialmente un momento di fermo totale di idee — prosegue il cmo —, poi c'è stato un vero e proprio boom. Il merito è anche del Fondo Nazionale Innovazione che ha

messo a disposizione soldi, progetti, bandi e il fondo di garanzia al 100% per stimolare la crescita delle startup in Italia. Quindi sono convinto che i prossimi anni saranno un periodo d'oro». Questa crisi, quindi, può essere un catalizzatore per il progresso. E la pandemia potrebbe diventare un trampolino di lancio verso maggiori finanziamenti e per sfruttare le opportunità che una crisi può offrire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tornano le Colazioni digitali, green edition

Cucinella sul Corriere.it giovedì 11 marzo



Tornano anche nel 2021 le Colazioni digitali del «Corriere Innovazione», Green edition con un ospite di eccezione: l'archistar Mario Cucinella (2) che giovedì 11 marzo alle 10 interverrà dalla sala Buzzati in streaming su «corriere».it in un dialogo sul ruolo della

sostenibilità (alcuni suoi progetti nelle foto 1 e 3) con Massimo Sideri, editorialista e responsabile del Corriere Innovazione. Tra gli ospiti del passato gli scienziati Stefano Mancuso e Ilaria Capua, il filosofo Luciano Floridi e il compositore Giovanni Allevi.

Chi è



● Chief Marketing Officer di Scai Comunicazione Michele Franzese (classe 1976), negli ultimi 5 anni, ha seguito più di 50 campagne contribuendo a raccogliere investimenti per oltre 20 milioni di euro. È anche founder e ideatore di Heroes, meet in Maratea, festival internazionale dedicato a impresa, innovazione, futuro e startup. Collabora con le principali piattaforme di Equity Crowdfunding

✂ **Nativi Analogici Invecchiati Digitali**

di **Massimo Sideri**

L'insostenibile leggerezza dell'elettrone

Leggendo il libro di Vittorio Pellegrini (Il lampo dell'elettrone, Codice Edizioni) si può rimanere vittime di un rammarico: come ho potuto vivere fino ad oggi senza conoscere l'affascinante storia dell'elettrone? L'elettrone è la forza che trascina l'Universo, è la ruota dell'atomo senza cui le leggi della Natura sarebbero rimaste lente. La ragione è relativamente semplice: per scriverla ci voleva Pellegrini, non un semplice divulgatore, ma uno scienziato che di questa storia fa parte. E grazie alla sua passione che la storia dell'elettrone diventa anche la storia della scienza e della tecnologia informatica. Senza non avremmo avuto i transistor, non potremmo sperare sui computer quantistici e non avremmo mai potuto leggere di Atommio Bip-Bip, uno dei tanti personaggi geniali di Romano Scarpa. Senza gli elettroni non avremmo l'elettricità e senza la sua comprensione vivremmo ancora nell'era dell'olio di balena: la Nantucket di Moby Dick sarebbe la Silicon Valley. L'irresistibile fascino dell'elettrone — che andrebbe promosso tramite questo libro nelle scuole e nelle università — ha anche una sua poesia: se il protone è il Paradiso, solo l'elettrone ha la potente gravità dell'Inferno dantesco. Ci si può smarrire nella scoperta del 1906 di Joseph John Thomson che frantumò la convinzione dell'indivisibilità dell'atomo scolpita nella pietra fin dai tempi di Democrito. Sarà questo uno dei mattoncini che scateneranno il domino del Novecento insieme all'esplorazione della radioattività di Marie Curie e alla rottura dell'atomo dell'uranio di Enrico Fermi. Nascerà in quel momento anche la fisica delle particelle subatomiche, quelle del Cern, del Bosone di Higgs e della materia oscura. La scoperta dell'elettrone nelle leggi della Natura corrisponde a ciò che Darwin scoprì alle Galapagos. Il libro di Pellegrini, uno dei massimi esperti di fisica della bidimensionalità e del grafene, è però anche qualcosa di più di un intelligente lavoro di storico. È un atto di amore per scienza e scienziati. Si racconta che nel 1978, mentre Arno Penzias e Robert Wilson ritravano il premio Nobel, gli invidiosi dissero: «Non sanno nemmeno loro perché lo stanno ritirando». Penzias e Wilson nel 1965, senza cercarla, si erano imbattuti nell'impronta preistorica della nascita del cosmo: la prova del Big Bang. Lo scienziato non è colui che trova, è colui che cerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I limiti della campagna vaccinale: nessuna tecnologia è un'isola

Le auto veloci senza le strade non avrebbero portato nessun beneficio: servono le infrastrutture

di **Massimiano Bucchi**

Una delle più grandi contraddizioni del nostro tempo è che più viviamo immersi nella tecnologia, meno la comprendiamo. E le nostre difficoltà a comprendere la tecnologia aiutano a capire anche alcuni aspetti della tribolata campagna vaccinale italiana ed europea.

Il vaccino, infatti, è una tecnologia, seppure con caratteristiche peculiari. E come ogni tecnologia, soprattutto nel mondo contemporaneo, per funzionare in modo efficiente ha bisogno di un ecosistema che gli consenta di dispiegare al meglio i propri ef-

Il caso



● Lo stesso problema era sorto con l'app Immuni per il tracciamento: la tecnologia da sola non può sofferire alla assenza di ecosistema

fetti. «Nessuna tecnologia è un'isola», si potrebbe dire parafrasando il celebre verso di John Donne. Si può inventare e produrre l'automobile più veloce, accessibile ed ecologica, ma non potrà andare lontano senza strade asfaltate, stazioni di rifornimento, officine, assicurazioni. Il computer sarebbe rimasto un oggetto per specialisti senza un piccolo grande accessorio come il mouse, padre di tutti i touch.

Somministrare così tanti vaccini e in così poco tempo richiede, oltre naturalmente alle dosi, una serie di infrastrutture efficienti e ben oliate sul piano organizzativo, istituzionale, delle risorse umane. Non è un caso che alcuni

dei Paesi che si stanno distinguendo per rapidità ed efficienza, come in Europa la Danimarca, possano contare su sistemi ben organizzati di stoccaggio (ci si è attrezzati per tempo con tecnologie per la conservazione a basse temperature dei vaccini che lo richiedono) e di somministrazione (individuazione e convocazione rapida dei cittadini grazie alla digitalizzazione delle comunicazioni con la pubblica amministrazione) e su una pianificazione centralizzata delle diverse fasce di priorità della popolazione. D'altra parte, in Italia, l'infrastruttura istituzionale ha rivelato un'ampia eterogeneità con piani vaccinali diversi nelle diverse re-

gioni, ritardi e problemi di comunicazione con i cittadini.

Anche le risorse umane sono un nodo cruciale dell'ecosistema che sta attorno alla tecnologia. Quasi tutte le tecnologie richiedono infatti la mediazione di esseri umani tra tecnologia e utilizzatore finale. Alcune tecnologie, come i vaccini (ma anche gli aerei di linea, ad esempio) richiedono la partecipazione di soggetti con competenze tecniche certificate (personale medico, infermieri): su questo vi è stata una lunga trattativa tra Ministero della Salute, regioni e medici di base che attende ora di essere implementata da ciascuna regione. La stessa procedura di acquisizione di

forniture vaccinali (che per l'Europa coinvolge Commissione Europea, EMA, singoli Paesi) e perfino la possibilità (attualmente discussa) di disporre di siti di produzione nei Paesi europei costituisce parte sostanziale dell'infrastruttura, soprattutto in un contesto di competizione internazionale per gli approvvigionamenti come quello attuale.

Purtroppo si è ripetuto, in modo ancor più eclatante, l'equivoco dello scorso anno con l'App Immuni: si è dato per scontato che la sola tecnologia sarebbe bastata a risolvere ogni problema, sottovalutando l'importanza di tutto ciò che le sta attorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA